

The Fall of Arthur

di Christopher Tolkien



John Mulcaster Carrick - *The Death of Arthur* (1862)

Introduzione

È ben noto che il costante amore di mio padre per l'antico verso allitterativo "nordico" costituisse nella sua poesia una presenza continua e di considerevole importanza. Tale amore si estendeva dal mondo della Terra di Mezzo (in particolare nel lungo ma incompiuto "*Lay of the Children of Húrin*") fino al dialogo drammatico "Il Ritorno di Beorhtnoth" (diretto discendente del poema Anglosassone "La Battaglia di Maldon"), e quindi ancora fino ai poemi "Norreni" "*The New Lay of the Völsungs*" e "*The New Lay of Gudrún*" (cui mio padre, in una lettera del 1967, si riferiva come «una cosa che ho fatto molti anni fa quando cercavo di apprendere l'arte di scrivere poesia allitterativa»). In *Sir Gawain e il Cavaliere Verde* egli aveva poi mostrato la sua abilità nel rendere in inglese moderno il verso allitterativo del XIV Secolo, mantenendone il metro. A tutto questo si aggiunge ora il poema inedito e incompiuto *The Fall of Arthur*.

Da parte di mio padre non ho potuto scoprire alcun tipo di riferimento al poema, ad esclusione di un singolo, unico passaggio di una lettera datata 1955 nella quale diceva: «Scrivo versi allitterativi con gran piacere, benché abbia pubblicato molto poco al di là dei frammenti contenuti nel *Signore degli Anelli*, se si eccettua "Il ritorno a casa di Beorhtnoth" [...] Spero tuttora di finire un lungo poema sulla Caduta di Arturo usando la stessa metrica» (*Lettere* n. 165). In tutte le sue carte non compare nemmeno indicazione alcuna su quando il poema fu iniziato, né su quando fu abbandonato. Fortunatamente, tuttavia, egli conservò una lettera scrittagli il 9 dicembre del 1934 da R.W. Chambers (docente di Inglese all'University College di Londra), diciott'anni più anziano di lui e suo vecchio amico e strenuo sostenitore. Nella lettera egli parlava di come avesse letto *Arthur* durante un viaggio in treno verso Cambridge, e di come sulla via del ritorno avesse «approfittato di uno scompartimento vuoto per declamarlo come meritava». Chambers tesseva alte lodi del poema: «È davvero qualcosa di molto grande [...] davvero eroico, senza contare il suo valore nel mostrare come il metro di *Beowulf* possa usarsi in inglese moderno». La lettera si concludeva con: «Devi, semplicemente devi, portarlo a termine».

Mio padre tuttavia non lo fece, e così un altro ancora dei suoi poemi narrativi più lunghi venne abbandonato. Sembra quasi certo che egli abbia cessato di lavorare sul "*Lay of the Children of Húrin*" prima di lasciare l'Università di Leeds per Oxford nel 1925, ed egli stesso annotò (*The Lays of Beleriand*, p. 3) di aver iniziato il "*Lay of Leithian*" (la leggenda di Beren e Lúthien), non in versi allitterativi ma in distici rimati, l'estate di quello stesso anno. Inoltre, mentre era a Leeds aveva iniziato a comporre un poema allitterativo su *The Flight of the Noldoli from Valinor*, e un altro, ancora più breve, che era chiaramente l'inizio di un *Lay of Eärendel* (*The Lays of Beleriand* §II, *Poems Early Abandoned*).

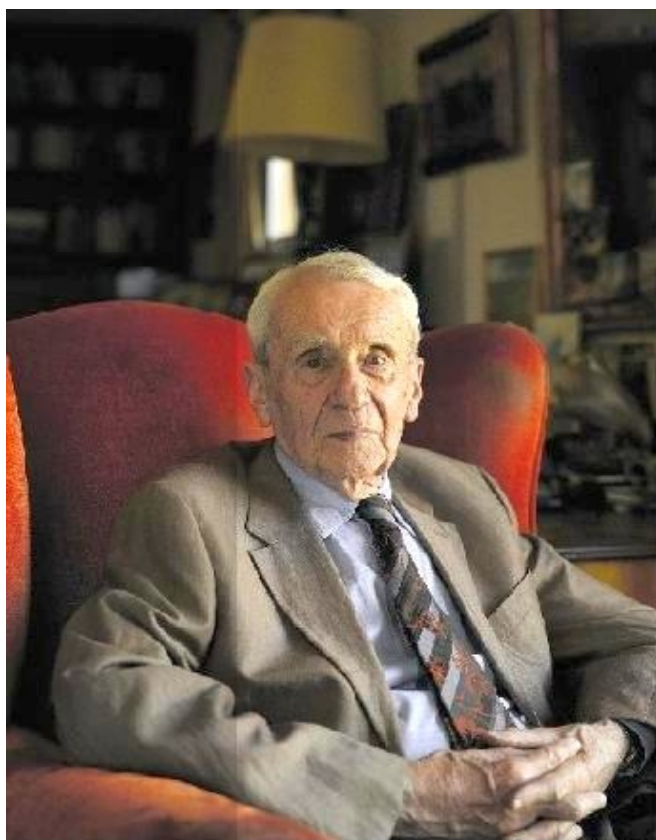
Nella *Leggenda di Sigurd & Gudrún* ho suggerito «come semplice ipotesi, non essendoci testimonianze, né a favore né contrarie – che mio padre si sia rivolto alla poesia nordica come nuova attività [e come ritorno al verso allitterativo] dopo avere interrotto *Il lai di Leithian* [...] verso la fine del 1931» (p. 10). Se così fosse, egli dovrebbe aver cominciato a lavorare su *The Fall of Arthur*, che alla fine del 1934 era ancora lungi dall'essere completato, quando i poemi norreni erano stati portati a compimento.

Nel cercare una qualche spiegazione per l'abbandono di questi ambiziosi poemi quando ciascuno si trovava già in uno stadio molto avanzato, si potrebbe guardare alle circostanze della sua vita dopo che fu scelto per la cattedra di Anglosassone a Oxford, nel 1925. Stretto fra le esigenze della sua posizione e dei suoi studi e i bisogni, le preoccupazioni e le spese della famiglia, egli, come in così tanta parte della sua vita, non aveva mai abbastanza tempo, e potrebbe dunque essere, come io sono propenso a credere, che l'afflato dell'ispirazione, eternamente ostacolato, abbia potuto inaridirsi fino a svanire. Pure, all'aprirsi di uno spazio

fra gli obblighi e i doveri – e gli altri suoi interessi – esso sarebbe emerso nuovamente sebbene con un diverso impulso orientato stavolta verso la narrativa.

Senza dubbio vi furono in ciascun caso effettive ragioni specifiche che non è dato ora distinguere con certezza, ma nel caso di *The Fall of Arthur* ho suggerito (pp. 149-55) che il poema sia stato portato ad arenarsi dalle grandi maree di cambiamento che fluivano a quel tempo nelle concezioni di mio padre, scaturite dal suo lavoro su *The Lost Road* e dalla pubblicazione dello *Hobbit*: l'emergere di Númenor, il mito del Mondo reso sferico, la Strada Diritta e l'approssimarsi del *Signore degli Anelli*.

Si potrebbe anche ipotizzare che a rendere questo elaborato ultimo poema particolarmente vulnerabile a disturbi e interruzioni sia stata poi la sua stessa natura. L'incredibile quantità di bozze sopravvissute di *The Fall of Arthur* rivela infatti le intrinseche difficoltà di un tal uso della forma metrica che pure mio padre trovava così profondamente congeniale, e la sua esigente e perfezionistica cura nel trovare, in una narrazione intricata e sottile, espressioni che si adattassero agli schemi del ritmo e dell'allitterazione propri della forma del verso Anglosassone. Per cambiare la metafora, *The Fall of Arthur* era un'opera d'arte da costruire lentamente e, in quanto tale, non poteva reggere l'aprirsi di nuovi orizzonti immaginativi.



Qualsiasi cosa possa pensarsi di tali speculazioni, *The Fall of Arthur* ha necessariamente comportato per il Curatore dei problemi di presentazione. Può darsi che fra chi prende in mano il libro vi sia chi può accontentarsi di nulla più che il testo del poema come qui riprodotto, e forse di una breve descrizione degli stadi del suo sviluppo così come attestati nelle abbondanti bozze manoscritte. D'altra parte, è ben possibile che vi siano molti altri i quali, attratti dal poema per via del suo autore ma dotati di scarsa conoscenza della “Leggenda arturiana”, possano volere, ed aspettarsi di trovare, qualche indicazione su come tale “versione” si colloca in relazione alla tradizione medievale dalla quale si è originata.

A differenza di quanto fece per i poemi “norreni” pubblicati come *La leggenda di Sigurd & Gudrún*, mio padre, come ho già detto, non ha lasciato alcuna

indicazione, nemmeno la più vaga, su quali fossero i pensieri o le intenzioni che si celavano dietro il suo trattamento assai originale della “Leggenda di Lancillotto e Ginevra”. Tuttavia, in questo caso non c'è chiaramente alcun motivo di addentrarsi nel labirinto di un tentativo editoriale di scrivere un resoconto dettagliato delle leggende “arturiane” che, molto probabilmente, se innalzato come fosse un necessario preliminare alla lettura di *The Fall of Arthur*, potrebbe sembrare un baluardo proibitivo.

Ho quindi deciso di rinunciare a ogni “Introduzione” propriamente detta, contribuendo piuttosto con vari commenti che seguono il testo del poema ma hanno natura decisamente

opzionale. Anche le brevi note che seguono il poema sono in gran parte limitate a spiegazioni molto concise di nomi e parole, e a riferimenti ai commenti.

Quanto a questi, per chi ha a cuore simili esplorazioni, ognuno tratta di un aspetto ben distinto di *The Fall of Arthur* e del rispettivo speciale interesse. Il primo, “Il poema nella Tradizione arturiana”, semplice nell’intento, scevro da interpretazioni speculative e molto limitato nella portata, sebbene forse un po’ lungo, è un resoconto di come il poema di mio padre derivi da ben specifiche tradizioni narrative, e di come si differenzi da esse. Per questo scopo mi sono basato soprattutto su due opere inglesi: il poema medievale noto come “*The Alliterative Morte Arthure*”, e i corrispondenti racconti di Sir Thomas Malory con alcuni riferimenti alle sue fonti. Non desiderando fornire un mero, secco riassunto, ho citato testualmente un certo numero di passaggi di tali opere, in quanto esemplificativi di quelle tradizioni che, in modo e maniera, differiscono profondamente da questa “*Fall of Arthur* allitterativa” di un’altra epoca. Dopo aver molto riflettuto ho anche deciso fosse meglio, in quanto fonte di molto minor confusione, scrivere questo resoconto come se la forma ultima del poema (quella riprodotta in questo libro) fosse l’unica disponibile, vale a dire come se la strana evoluzione di quella forma, così come rivelata dall’analisi delle bozze, fosse andata perduta. Infine, non ho ritenuto necessario addentrarmi nelle oscure origini della Leggenda arturiana e nei primi secoli della sua storia. Su questo dirò soltanto che per la comprensione di *The Fall of Arthur* è essenziale riconoscere che le radici della leggenda affondano nel V Secolo, dopo la definitiva conclusione del dominio romano sulla Britannia con la ritirata delle legioni nel 410, e nella memoria di battaglie combattute dai Britanni per resistere alle rovinose incursioni e intrusioni dei barbari invasori, Angli e Sassoni, che si diffondevano dalle regioni orientali delle loro terre. Si deve tenere in mente che in tutto questo libro i termini “Britanni” e “Britannico” si riferiscono specificamente ed esclusivamente agli abitanti celti e al loro linguaggio.

Al “Poema nella Tradizione arturiana” segue una discussione sul “Poema non-scritto e la sua relazione con *Il Silmarillion*”, un resoconto dei vari scritti che danno qualche indicazione sui pensieri di mio padre riguardo alla continuazione del poema. Infine, ancora un resoconto su “L’evoluzione del Poema”, soprattutto un tentativo di mostrare il più chiaramente possibile, fatta salva la storia testuale estremamente complessa, i cambiamenti strutturali maggiori cui ho fatto riferimento, nonché di fornire molti esempi delle modalità di composizione.

Traduzione e pubblicazione curata da
Associazione romana studi Tolkieniani

PER INFORMAZIONI:

Associazione romana studi Tolkieniani

Via Livorno, 41 - 00162 - Roma

Sito internet: www.jrrtolkien.it - E-mail: info@jrrtolkien.it